

CONSERVATORIO DI MUSICA B. ARCELLO A
FONDO TOREFRANCA
LIB 81
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

COMPONIMENTO

PER MUSICA;

DIVISO

NELLE TRE GIORNATE DELLA CELEBRE FUNZIONE

DELLE TASCHE

DELLA SERENISSIMA

REPUBBLICA

DI LUCCA

L' ANNO MDCCXI.



IN LUCCA, MDCCXI.

Per Domenico Ciuffetti .



INTERLOCUTORI.

ANNIBALE.

MAGONE }
METELLO } Suoi Capitani .

MARCELLO .

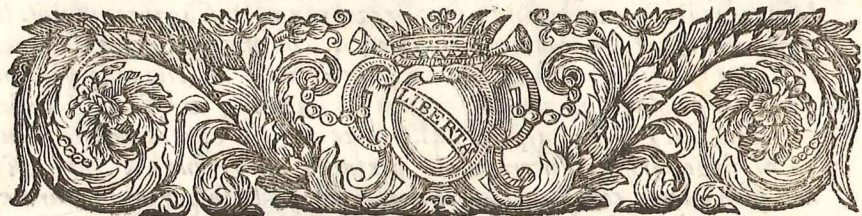
BANZIO .

LENTULO .

CORO di Romani :

CORO di Senatori Romani ,

CORO di Cartaginesi .



ARGOMENTO.



Otto i Cadaveri di quei Romani , che nella fune-
sta , e memorabile strage di Canne ceduto aveano , e alla sorte , e
al valore di Annibale , fu ritrovato semivivo , ed esangue Banzio
Cavaliere Romano , Uomo di Fede sperimentata , e di non ordi-
nario coraggio . Fatto prigioniero di Annibale , e risanato di sue fe-
rite , resistè costante a quanto hanno di terribile le minaccie , e di
amabile le lusinghe , con cui a tutta lor possa sforzavansi di travlo al
partito loro i Nemici . Stupito Annibale di veder congiunta ad un
Valore sì forte una Fede sì salda , generoso liberollo dalle catene ,
liberale arricchillo di doni ; e con una magnanimità propria di sì gran
Principe , volle , che accompagnato fusse fino alle mura di Nola , ove ,
dopo la rotta , eransi ricovrati gli avanzi delle Romane Milizie . Ar-
ri-

rivato appena fu Banzio in Nola, che riconoscendosi tenuto ad Annibale, sollevò in suo favore la Plebe tutta, la quale coll' armi alla mano macchinava novità, e mostrava non volerli acquietar sì di legghieri alle determinazioni de' Senatori, che ingegnavansi di placarla. Sovraggiunse intanto Marcello da Roma, nè stimando prudenza venire a risoluzione veruna contro di Banzio, attesechè il vedeva favorito dal Popolo, aspettò dalla sorte qualche opportuna congiuntura di favellargli. Incontratolo pertanto un giorno, e insinuatosi di non pienamente conoscerlo, gli domandò, se fosse per avventura egli quel Banzio, al cui Valore era tanto obbligata la Romana Repubblica. Slacciatosi il seno mostrò quegli a Marcello le piaghe ricevute a pro della Patria, e l'assicurò di esser Banzio. Lo carezzò allora con amabili tenerezze Marcello, e caricatolo di doni, e di lodi, fessì, che egli, ritornato all'ubbidienza de' Senatori, quietasse la Plebe, e la consigliasse di nuovo alla difesa di Roma, e alla vendetta di Annibale. Avvicinaronsi poco dopo alle mura di Nola i Cartaginesi per espugnarla; nè vedendo comparir sovra quelle veruno de' Difensori, stantechè avea così ordinato Marcello, e sapendo per l'altra parte, che Banzio impegnato erasi a favor loro contro de' Senatori, supposero, non senza fondamento, in qualche civile discordia occupati i Nemici. Onde, perchè non fuggisse loro di mano una sì bella occasione, si presentarono generosamente all'assalto. Ma a rispingerli uscito da una porta Marcello si oppose loro da fronte, quando appunto Banzio col rinforzo de' suoi si lanciò loro contro da fianco. Sorpresi da ambe le parti i Cartaginesi cederono al valor de' Romani; e fù quella la prima volta, che diè loro Annibal le spalle.

Tanto si ha da Plutarco, da Livio, e da altri, da cui si è preso l'Argomento delle presenti Giornate. Questo poscia si è in tal maniera guidato, che rende ognuna delle Giornate abile ad esser divisa, ed indivisa dall'altre, come più piace. Chi le brama unite, tali elleno sieno per esso. Chi le brama disgiunte si prenda la briga di dare ad ognuna di loro quella parte di Argomento, che le si aspetta. Nella Magnanimità di Annibale, che scioglie Banzio dalle catene, si è considerata LA MAGNANIMITA' DEL PRINCIPE; ed ha servito per motivo della Prima Giornata. Nella Prudenza di Marcello, che non gastga Banzio, quando il gastigo era più pericoloso, che necessario, si è considerata LA PRUDENZA DEL PRINCIPE; ed ha servito per la Seconda. Nell'unione di Marcello, e di Banzio a danni di Annibale, si è considerata LA FORZA DELLA CONCORDIA; ed ha servito alla Terza.

L A

LA MAGNANIMITA'

DEL PRINCIPE

RICONOSCIUTA IN ANNIBALE,

GIORNATA PRIMA

PER LA CELEBRE FUNZIONE DELLE TASCHE,
L'ANNO MDCCXI.

PARTE PRIMA

Annibale, Magone, Banzio, Metello, Coro di Cartaginesi.

Annib.



Inceste, è vero, e trionfaste, o Forti,
E alla fin qui temuta
Nazion bellicosa
Insegnaro a temer le vostre Spade,
Già con pallida luce

Alla Citta Reina
La tanto luminosa
Sua Corona Real sfavilla in fronte:
E già il Romano orgoglio
Giunto si vede alla fatal Rovina.
Ma proseguire e d' uopo,
Senza, che lo frattorni
Ozio nemico alle più grandi imprese,
Della Vittoria il cominciato corso.
Ite, e breve riposo,

A 3

Men-

Mentre l' ombra notturna il Ciel ricopre,
Ristori i Corpi , ond' io vi veggia poi
Più pronti all' Armi , e più spediti all' opre .

Ha la Sorte non mai stabile,
Sempre in moto e l' ali , e 'l piè .

Or nemica , ed or amante,
Solo in questo ell' è costante
D' esser sempre variabile,
E nell' Odio , e nella Fe . Ha la Sorte, ec.

Uno del Coro. Invitto Duce , se così tu brami ,
Eccoci pronti a secondar già d' ora ,
Dovunque ella ci chiami ,
Della propizia Sorte
I fortunati inviti ; e alle nemiche
Schiere sin dentro Roma
Muover la Guerra , e minacciar la Morte .

Coro. Al Valor di nostre spade ,
Or , che sono vincitrici ,
Sì , che Roma caderà ;
O che almen , s' ella non cade ,
Quanto forti abbia Nemici
L' orgogliosa intenderà . Al valor , ec.

Annib. O fidi miei , queste , che sono in voi
Pegni d' alto valore ,
Di nuova pugna impazienti brame ,
Sono augurj non meno
Per me d' alte Vittorie ; ma non debbe
Ricusar di riposo alcun ristoro .
Anche l' invitto , il forte .

Dopo

Dopo tante fatiche
Dunque s' indugi alquanto ;
Onde più facilmente arridan poi
Sempre le Stelle alle nostr' armi amiche .
Alla tua Fede intanto
Io consegno , Magone , e alla tua cura
Il coraggioso Prigionier Romano .
Tu fra' lacci il consola , e l' assicura ,
Che de' Nemici ancora
S' ama il Valore , e la Virtù s' onora .

Sia pur barbaro quel petto ,
Che le diè nel sen ricetta ,
Sempre bella è la Virtù .
E dovunque egli s' annidi ,
Bel Valore ,
E d' onor degno , e d' amore
Sempre fia , qual sempre fu . Sia pur , ec.

Magone. Già col forte Romano
Metello , o Duce , accompagnossi , e speme
Nutre , ch' estinta in lui
Della Romana gloria
La speranza , e l' amore ,
A' nostri inviti apra l' orecchio , e 'l core .
Ma indarno si lusinga , indarno spera ,
Che Banzio ognor più saldo
Per forza non s' arrende , o per preghiera .

Costante quell' Alma
Non cede la Palma ,
Non perde il Valor .

A 4

Ab-

Abbatte chi pugna
Deride chi prega ;
E lei nulla piega
Nè forza , nè amor .

Annib. E che ? Fra' lacci avvinto
Forse ancor non s' avvede ,
Che il Vincitore io sono , ed egli il Vinto ?

Magone. Volle sua cruda sorte ,
Che incatenato ei porte
Il piè da laccio ingiurioso , e vile ;
Ma vuole ancora sua Virtù , che tolta
Dal core ogn' ombra di timor servile ,
Vada l' anima poi libera , e sciolta .

Annib. Saprà pregarlo tanto ,
Che al fin lo vincerò .

Magone. Ma non sì presto cede
Un cor , che si dà vanto
Di non mancar la Fede
A chi già la giurò .

Annib. Saprà pregarlo tanto ,
Che al fin lo vincerò .

Banzio. Troppo , aimè , troppo chiede
Chi brama veder Banzio
Senza Onor , senza Legge , e senza Fede .
Non ho fangue ; che ogni vena
Per la Patria lo versò .
Questa barbara catena
Quando il piè m' imprigionò ,
Mi rapì la Libertà .

Sol mi resta dentro il core
Quella Fe , che mi chiedete :
Ma se questa ancor togliete ,
E che più mi resterà ?

Metello. Banzio il mutar consiglio
E' prudenza talor , non è delitto .
Di Roma il gran periglio
Vedi , e vedi pur anco
L' Esercito di lei sparso , e sconfitto .
A chi vince t' attieni , e ti rammenta
Che già la si funesta
Strage di Canne ogni speranza ha spenta ;
Tutto pensa , e vedrai , che non ti resta
Se non piegar laddove
A gran forza il destin ti spigne , e move .

Navicella , che non teme
Quando il Mare in calma sta ,
Solca l' onda a suo piacer .
Poi quand' egli irato freme ,
A seconda ella sen va
Di chi sforza il suo voler . Navicella , ec.

Lascia Roma , che cade ,
E al vincitore Annibale ti dona ;
Che ben saprà quel Prode
Darti eguale al valore , e premio , e lode .

Banzio. Che di ? che ascolto ? oh Dio !
Ch' io lasci Roma , e ch' io
Manchi di Fe ? Metello , in van lo spero .
Della Patria l' affetto

Meco già nacque , e meco
 Pur nel momento istesso
 Ebbero culla , e vita ,
 E quell' amor nel core ,
 E questo cor nel petto .
 Ond' è ben giusto ancora ,
 Che chi nacque con me , con me sol mora .

Cara Patria , finch' appieno
 Non vien meno in me la vita ,
 Sempre mai farò per te .

Quando poi da questo core
 Ella già farà partita ,

Quel pallore ,
 Che il mio volto tingerà ,

Un' immagine farà
 Del candor della mia Fe .

Cara Patria , ec.

Fine della Prima Parte della Prima Giornata .

GIOR-

GIORNATA PRIMA

PARTE SECONDA .

Annibale , Magone , Banzio , Metello , Coro di Cartaginesi .

Annib.



HE mi val , Roma Guerriera ,
 Bel Trofeo di te vantar ,
 Se d' un' Alma schiva altera ,
 Che pur è mia prigioniera ,
 Io non posso trionfar ?

Che mi val , ec.

Banzio , quel tuo sì prode ,
 E Cittadino , e Duce ,
 Delle Vittorie mie scema la Lode .

Troppo troppo è costante ,
 Ostinato in amarti ;

E di me , che amo lui , troppo è sprezzante .

Metello . Annibale , se niega

Il superbo Romano

Amore a te , che l' ami ,

E' del tu' amore indegno :

Onde provi lo sdegno .

Annib. Quel Valor più , che umano

Quella verso la Patria

Invincibil Costanza , in nobil petto

Non può sdegno deltar , ma stima , e affetto .

Quel

Metello. Quel Valor , quella Costanza
 Quanto , oh Dio , mi fa temer !
 Che farà libero , e sciolto ,
 S' ora qui fra' lacci avvolto
 Ei schernisce il tuo poter? Quel Valor , ec.

Lungi Pietà : da forte ,
 Coraggioso Nemico
 Non può render sicuro altro che morte .

Magone. Un'atto generoso
 Di Vincitor pietoso
 Può con più bella gloria
 Aver del cuor del Vinto inclita Palma ,
 E render se sicuro
 Con sì nobil Vittoria .
 Per vincer la sua Fede ,
 Le catene del piede
 Tolgansi a Banzio , e si porranno all' Alma .

Metello. In Uom , che s' offese ,
 E' vano sperar :
 Per far sua vendetta
 Il tempo egli aspetta ;
 E un cuor , che s' accese ,
 Mal puossi smorzar . In Uom , ec.

Magone. A sì duro consiglio
 Cedere , o gran Metello ,
 Annibale non fa .

Metello. Annibal cederà ,
 Se al comune periglio ,
 Qual è saggio , riflette .

La

Mag. La Pietà nol permette .

Metel. La Giustizia il comanda .

Mag. Annibal , già si vede ,

Metel. Pietà ti parla al cor ;
 Ma alla Pietà non cede

a 2. Il giusto tuo Rigor :
 E mentre il labro tace ,
 Risponde il cor , mi piace

D' un Nemico premiare il valor .
 punire

Annibal , ec.

Annib. Oh Dio tacete .
 Co' vostri detti
 O quai potenti ,
 Contrarj affetti
 Nel sen movete .
 Oh Dio tacete .

Quà venga Banzio : voglio
 Ritentar dell' Altero
 Il magnanim' orgoglio :
 Forse a' miei nuovi preghi
 Ei cangerà pensiero .

Mi lusinga la speranza
 Di poter col mio pregar
 Far mutar
 Quella rigida Costanza .

Banzio. Eccomi , a' cenni tuoi ,
 Alla morte , se 'l vuoi .

Annib. Banzio , vo' , che tu viva ;

Ma

Ma bramo, che in te mora
L' Odio contro di noi,
L' Amor della tua Roma,
Quasi di vita or priva:
E'n suo luogo vi nasca
Di Cartagin l' Amore,
Perchè possa dar premio
Al tuo sommo Valore.

Banzio. Troppo chiedi, troppo brami.
Prima il fiume verso il fonte
Su pel monte
Il suo corso volgerà;
Prima il chiaro Dio di Delo
Su nel Cielo
Sempre immobile starà,
Ch' io la Patria più non ami.

Troppo chiedi, ec.

Dell' Amor della Patria
Fu sol dono, ed effetto
Quel poco, ch' a suo pro
Questo mio braccio oprò:
Altro premio or non chiede.
Sempr' è a se stesso il bell' oprar mercede.

Metel. Temerario, così
Dunque ubidir si niega
Al Vincitor, che prega?

Banzio. Mi comandi morire,
E pronto ubidirò;
Ma la Patria tradire, o questo no.

Giac-

Metel. Giacchè morir desia
Per Amor della Patria,
Su mora; e come ambisce,
Del Patrio Amore un bell' esempio ei sia.

Banzio. Cara Patria, Patria cara,
Me felice,
Se mi lice,
Per te l' Anima spirar,
Venga Morte,
Che più rara,
Lieta Sorte
Il mio cor non fa bramar:

Cara Patria, ec.

Annib. Sempre più m' innamora
Quella sì nobil, quella
Indole sì costante,
Che pur fra tante, e tante
E minacce, e lusinghe è salda ancora.

Metel. Ciò che da lei prevede
Metello tacerà, che in van favella
Uomo, cui non si crede.

Nuvoletta

Leggiadretta
Degl' incauti l' occhio alletta;
Ma poi quanto lo fa piangere
Con quei fulmini,
Che, squarciaodosi,
Dal sen gravido faetta!

Nuvoletta, ec.
Non

Mag. Non avvien , ch' ogni nube
Fulmini in seno asconda ;
Che più d'una con lieta
Dolce pioggia discreta il Suol feconda :

Annib. O miei Fidi non più : già risoluta
Ho di Banzio la pena ,
Qual parmi a lui dovuta .

Mag. Sarà la Libertà ,

Metel. Sarà la morte .

Annib. Al generoso , e forte
Scioglasi quella vile ,
Tropo indegna catena :
Non mertano gli Eroi nodo servile .
Banzio , libero sei ; ma prigioniero
Son' io del tuo gran core
Prendi , Amico , quest' oro ,
Premio quantunque scarso al tuo Valore :
Tu frattanto , Magone ,
Scorta gli fa sino al nemico muro ,
Perchè vada sicuro .

Va pur dove l' Amor
Te della Patria chiama ;
Ma rammentati ancor
D' Annibale , che t' ama .

Va pur , ec.

Banzio. Gran Duce , quanto deggio
Al magnanimo tuo Spirto sovrano !
Certo a renderti grazie
Sciorrei la lingua in vano ,

Per-

Perchè tanto non vale
Lingua debil mortale .

Le renda per me
La Fama , ch' eterna
Sì rara ,
Sì chiara
Bell' opra far può .
Io , salva mia Fe ,
Tuo sempre sarò .

Tutti. Ogni Principe , che impera ,
Lode vera
Sovra 'l Soglio acquisterà ;
Se avverrà ,
Che quel cor , che nel sen chiude ,
Saggio impari ben sovente
L' esser Clemente , ed il premiar Virtude .

Fine della Prima Giornata .

B

LA

LA PRUDENZA
DEL PRINCIPE
RICONOSCIUTA IN MARCELLO.

GIORNATA SECONDA

PER LA CELEBRE FUNZIONE DELLE TASCHE,
L' ANNO MDCCXI.

P A R T E P R I M A .

*Magone , Banzio , Lentulo , Marcello , Coro di Senatori
Romani , Coro di Romani .*

Mag.



Ueste , o Banzio , di Nola
Son le campagne , e quelle son le mura ,
Ove spirar potrai ,
Sciolto il laccio servile , aura più pura :
Godi pur , se t'innamora
La tua cara Libertà .
Lasci il core le sue pene ,
Or che 'l piè le sue catene
Dietro a se lasciando va .

Godi pur , ec.

Banzio. Ah , che d' onde pretendi
Consolarmi , o Magone , indi mi affliggi :
Quella , ch' or tu m' accenni ,
Vicinanza di Nola , a me rammenta ,

B 2

Che

Che Servo ancora io sono ;
 E che, se a me di Libertà se dono ,
 Non potèo già quel Forte ,
 Generoso Affricano
 Dall' amate ritorte
 Sciogliere il cor , se liberò la mano .

Troppo è ver , che per vincere un' Alma

Più bell' armi ha dell' Ira l' Amor .

Chi con quella , feroce combatte ,
 Solo abbatte .

Alma imbelle , ch' è tutta viltà ;

Ma d' Amore se l' armi egli prende ,

Gli s' arrende

Ogni nobile core , che fa

Risultar dalle perdite onor .

Troppo è ver , ec.

Ma qual di Gente armata

Dalla Città se n' esce

Folto Drappello , e muove

Ver noi si ratto il piede ?

Questa , Banzio , è la Fede ?

Banzio : Non paventare , Amico ;

Che la Plebe Romana

Non a prender di te cruda vendetta ,

Ma il caro Duce ad incontrar s' affretta .

Coro di Rom. Se Banzio ritorna ,

Di che più temer ?

Noi l' empio Affricano

Non vinse no no ,

Sebben trionfò .

Di

Di Banzio nel core

Non manca Valore

Per farlo cader .

Se Banzio ritorna ,

Di che più temer ?

Banzio : Torna Banzio ; ma solo

Libero per metà ; che la migliore

Parte di lui tuttora

Stretta in dolci catene

Annibale ritiene .

Liberar già non poss' io

Il cor mio ,

Che tra vincoli ristretto

Va gridando Libertà

Ma se v' è tra voi chi brami

Stringer se co' miei legami ,

Questo cor , ch' e prigioniero ,

Allor libero sarà .

Liberar , ec.

Uno del Coro . Banzio , qual più lo vuoi ,

Eccoti ognun di noi

Libero , o prigioniere :

Fia lege al voler nostro il tuo volere .

Banzio . Annibale , quel prode ,

Che con fortuna eguale al suo Valore

Vincer sa de' Nemici il braccio , e 'l core ,

O miei Fedeli , a voi

A palesar m' invia gli affetti suoi .

V' offre amicizia , e pace ; e v' offre insieme

Que-

Questo di gemme , e d' oro
 Ampio real tesoro :
 Ch' ebbe mai sempre il nobile Affricano
 E forte il braccio , e liberal la mano .

Banzio . Io vi lascio , e a' lacci torno ,
 E mi vado a imprigionar .

Uno del Cor . Ma non sol , che ancora noi
 Teco insieme i lacci tuoi
 Già venghiamo ad incontrar .

Banzio . Io vi lascio , e a' lacci torno ,
 E mi vado) a imprigionar .

2. del Cor . E c' andiamo)

Banzio . D' Annibale son' io .

2. del Cor . Di lui non siamo .

Banzio . D' essere a lui fedel giura il cor mio ,

2. del Cor . D' essere a lui fedeli , e noi giuriamo .

Mag . Vostra gara

M' è pur cara ,
 Che più chiara in lei riluce
 La Virtù del mio gran Duce ,
 Che vi seppe innamorar .

Banzio . Io vi lascio , e a' lacci torno ,

2. del Cor . Noi c' andiamo a imprigionar ,

Banzio . Udisti , Amico ; or riedi

Al tuo Signore , e mio ,
 E narra a lui ciò , che da te s' udì ;

Mag . Torno senza dimora

Là , ve Annibale il grande alle pur' ora
 Palme raccolte ad accoppiar s' accinge

Nuo-

Nuovi Allori ; e diroglì ,
 Ch' egli per voi si spogli
 La fronte trionfale
 De' militari arnesi , e la si cinga
 Di pacifico Ulivo ,
 In cui la sospirata
 Aurea Pace risplenda ,
 Quanto improvvisa più , tanto più grata .

Tra gli Ulivi omai verdeggi

Il seren dell' alma Pace ,

Ch' è ferace

D' ogni ben :

Cessin l' ire , e si componga

Di più cori un solo core ,

Che indiviso per Amore

Pur soggiorni in più d' un sen .

Tra gli Ulivi , ec.

Banzio . Ma se viver dobbiam d' un solo core ,

Sia comune Nemico

Chi con barbaro vanto

Di piagar nutre in sen crudo desio

Il mio nel vostro , il vostro cor nel mio .

E tu , Magone , intanto

Prima della partenza , un' altra volta

Queste mie Schiere ascolta ,

Che con eco festiva

Vanno gridando intorno

Cor di Rom . Viva Annibale , viva .

Lent . Marcello udisti ?

Marc . Ah , che pur troppo udì ,

Che

Che la Fede è schernita,
 Che la Patria è tradita.
 Ma se Banzio vivente
 Di tradimenti indegni
 Fessi Maestro, insegni
 Dopo tempo ben corto
 Leggi di fedeltà, punito, e morto.

Vendetta, sì vendetta
 Si fusciti nel sen.

Ma no: reca talor minor periglio
 Un più mite consiglio.

Non è onor d' indultre mano,

Se recide,

E da gli altri ella divide

Membro infermo, che languì.

Ben' è gloria,

Se, poichè lo rese sano,

Resta solo la memoria

Di quel male, che soffrì. Non è, ec.

Lent. Putrida parte, a cui

Medica man perdona,

Infetta il corpo tutto, ed un ribelle,

Non punito Fellone

A gli altri tutti al male oprar' è sprone.

Mora il perfido, pria

Che fatto più potente,

Fuor di Nola, che 'l serra,

Porta a Roma già vinta e strage, e guerra.

Ruscelletto, che presso al suo fonte

Giù pe' l' monte scorrendo sen va, D'

D' acqua povero ancora vigore
 Da recarci spavento non ha:
 Ma cresciuta la piena dell' onde,
 Orgoglioso formonta le sponde,
 E d' ogni argine scherno si fa. Ruscelletto, ec.

Marc. Banzio fu valoroso,

Lent. Ora è ribelle.

Marc. E' gradito alla Plebe:

Lent. Al Senato è nemico.

Marc. Nella strage di Canne

Fu generoso, e forte:

Il suo Valor l' assolve, abbia la vita.

Lent. Nella Patria tradita

Divenuto è fellone:

La sua colpa il condanna, abbia la morte.

a 2. Armar subito la mano

A punire i primi falli

Marc. E' Rigor non è Pietà,

Lent. E' Pietà non è Rigor:

Marc. E Rigor; mercè che può

Ogni Suddito, ch' errò,

Ritornare in Fedeltà:

Lent. E' Pietà; però ch' ogn' empio

S' atterrisce coll' esempio,

Se punito è un Traditor.

a 2. Armar subito la mano

A punire i primi falli

Marc. E' Rigor, non è Pietà,

Lent. E' Pietà, non è Rigor.

Fine della Prima Parte. C GIOR.

GIORNATA SECONDA

PARTE SECONDA.

*Magone, Banzio, Lentulo, Marcello, Coro di Senatori
Romani, Coro di Romani,*

Marc. **D**UE gran Nemici
Speme, e timore
Fan guerra al core:
Di chi farò?
Dice la speme
Al cor, che teme,
Ch'io vincerò.
Poi, quando spero,
Timor più fiero
Risponde no. Due gran, ec.

Ecco che Banzio appunto
Fatto Duce infedel de' miei Ribelli
Ritorna in Nola. Or dimmi
Fra speme, e fra timore,
E che risolvi, o core?
Sdegno, Fede, Ragione,
Alla Pietà cedete;
Che, o Marcello non sono,
O Banzio vinto fia dal mio perdono.

Banzio. Forti Schiere, che giuraste

Ad

Ad Annibale amista,
Se schierati avanti gli occhi
I tormenti vi miraste,
Non cedete, ch'è viltà.

Marc. Prode Guerrier, se pure
Dall'esterne sembianze
Lice talvolta argomentare il core,
Dimmi, sei tu quel Forte,
Che nel funesto memorabil giorno
Della Strage di Canne
Sotto un nembo di strali
Abbattuto, e non vinto
Vinse il destino, e trionfò di morte?
Dimmi, sei tu quel Forte?

Banzio. Chi mi sia, leggilo quà.
Questo petto,
Che ricetto
Fu di barbare ferite,
Ei per me te lo dirà.
Chi mi sia, leggilo quà.

Marc. Ah che non han più d'uopo
I tuoi gran gesti egregi
Di mendicar dalle ferite i pregi:
Ne' fasti della gloria
Il tuo brando gli scrisse, allor che fiero
Tanto fe de' Nemici aspro governo.
Basta dir che sei Banzio, il Forte, e quello,
Nella cui Fe sincera
Roma cadente e si sostiene, e spera.

C 2

Bell'

Bell' idea d' un' Uom Romano ,
 Io ti stringo a questo sen ,
 Nè più mai ti lascerò .
 Prendo , e bacio quella mano ,
 Che nè meno al Vincitore
 Vinta cede :
 Così vede
 Lieto Padre il caro Figlio ,
 Che al periglio
 Sopravisse , e trionfò .

Bell' idea , ec.

Lent. Sogno , Cielo , o son desto ?
 Ed era forse poco
 Il mirar dentro Nola
 Gir la colpa impunita ,
 Che da Marcello ancora
 A gli amplessi di Pace il Reo s' invita ?
 Saggio Duce , ben fai tu ,
 Quanto fu
 Di costui l' infedeltà !
 Ah , che vogliono altri nodi
 Tante frodi ,
 Di sua perfida Empietà .

Saggio , ec.

1. del Coro de' Sen. Tradir tentò la Patria ,
 Onde il Nemico orgoglio
 Concepisse speranza
 Di far coronato al Campidoglio .
2. del Coro de' Sen. Sollevò questa Plebe ;

Ad

Ad Annibal s' aggiunse ; e vive ancora ,
 Nè si parla , che mora ?

Coro di Sen. Cada sì , sì .

Lent. Quel sangue spargasi
 Empio , e crudel .
 La vita perdasi
 D' un' Infedel ,
 Che tanto ardì .

Coro di Sen. Cada sì sì .

Marc. O frenate le voci , o questo ferro

Le difese di Banzio
 Nel vostro petto scriverà col sangue .
 E tu , prode Guerriero ,
 In caparra del core
 Prendi questo Destriero ,
 Che ne' Campi di Marte
 Sembra in parte imitare il tuo Valore .
 Prendi quest' oro ; ed a' riflessi suoi
 Fa sì , che verso me
 Sia pura la tua Fe ,
 Qual' io farò , che sia
 Pura verso di te la Fede mia .

Banzio. Io son quella
 Navicella ,
 Che dubbiosa in màre sta :
 E battuta in mezzo all' onde
 Da contrarj
 Venti varj
 Si confonde ,
 E a chi cedere non sa .

Io son , ec. Mi

Mi combattono il core
 Fede, Ragione, Onore.
 L' Amico là mi chiama ;
 Qui la Patria mi sgrida ;
 Marcello mi carezza , Annibal m' ama :
 Nemico è l' uno , e liberal m' accoglie ;
 Offeso è l' altro , e placido perdona ;
 L' uno e l' altro mi dona , e che farò ?
 Sconfigliato nol so .

*2. del Coro de' Sen. Pensieri configliatelo ,
 Lent.*

Chi mai seguir dovrà ;
 Ma date a lui consiglio ,
 Che tolga dal periglio
 La nostra Libertà .

Pensieri , ec.

Marc. Se un Nemico t' alletta ,

Se vuoi contro la Patria
 Stringer ferro inumano ,
 Guari non è lontano
 Annibal , che t' aspetta .
 Ma se fama tu cerchi ,
 Perchè là tra' Nemici
 A vil prezzo la merchi
 D' infame tradimento ,
 Quando quà tra gli Amici
 Può dartela più bella il pentimento ?
 La ve il Gange in bionde arene
 In ogni onda offre un tesoro ,
 Niun quell' oro

Va

Va cercando in strano lido .
 Del suo bosco l' aure amene
 Mai non lascia quell' Augello ,
 Che ritrova sempre in quello
 Dolce pascolo al suo nido .

Banzio. Deh , Marcello , non più , vinto son' io ;

E a' tuoi piedi prostrato

Supplice ti scongiuro

Ad obbliar pietoso il fallo mio .

Scordati per pietà

Di tanto error .

Farò , che in avvenir

Più salda la mia Fe ,

Costante verso te ,

Prenda dal mio fallir

La norma dell' Amor .

Scordati , ec.

E voi , che quì d' appresso

Amiche squadre , supplicar m' udiste ,

Se Banzio io son quel desso ,

A cui Fede giuraste , or quella attendo .

Se già voi me seguiste

Di me , di voi , della Ragion nemico ,

Seguire or me dovete

Di me , di voi , della Ragione amico :

E ben ridir potrete

A scusar vostro errore ,

Che da voi fu seguito

Con egual Fede , e con eguale Amore

Ban-

Banzio pria traditore , e poi pentito .

Banzio. Il cangiar talor pensiero

Marc. a 2. Sembra Vizio , ed è Virtù .

Spesso il Ciel ride sereno

Poscia fulmina severo ;

Or di gioia , or d'ira pieno

Non è mai quel , che già fu .

Il cangiar , ec.

Marc. Forti Schiere , che dite ?

Banzio v' invita , ed io

Vi perdono pietoso , e v'assicuro ,

Che il passato non curo .

Coro di Rom. Gloria sempre a tua Bontà ,

Che per lei risorge in noi

Quella Fe , che già perì :

E mercè di tua Pietà

Tanto ferma farà poi ,

Quanto infida ti tradì .

Gloria , ec.

Marc. Lentulo , tanto giova in Uom , che impera

E la Pietade , e la Prudenza unita .

Ecco vinti i Ribelli , ecco finita

Ogni guerra Civil ; resta che tutti

Per conservar la Libertà natia

L'armi prendiamo : e se pur d'uopo fia ,

Per lei cadiam , ch'è meglio

Pria che la Libertà perder la vita .

Marc. Già mi sento dentro al seno

Un pensier gridare all'armi .

All'

Tutti. All'armi , all'armi .

Marc. Per desio di nuova Gloria

Del Nemico la Vittoria

Par , che inviti a vendicarmi .

Tutti. All'armi , all'armi .

Fine della Seconda Giornata .

D

LA

L A F O R Z A DELLA CONCORDIA.

TERZA GIORNATA
PER LA CELEBRE FUNZIONE DELLE TASCHE,
L' ANNO MDCCXI.
P A R T E P R I M A .

*Annibale , Magne , Metello , Marcello , Banzio , Coro di
Romani , Coro di Cartaginesi .*

Annib.



Mici , a battaglia :
E' Roma , che teme ,
Già presso a cader .
Perdut' ha ogni speme
Un core , che spento
L' antico ardimento ,
Cominci a temer .

Amici , a battaglia : ec.

Nè sol tanto di Voi,
Mie valorose Schiere ,
I perigliosi incontri
Roma dovrà temere ;
Ch' omai , perch' ella cada ,
Non è la voitra spada
A guerreggiar più sola .

Vive tra' Figli suoi là dentro Nola
 Un gran Nemico, a cui
 Bel desio di vendetta il petto infiamma :
 Ed il vostro Valore,
 E la vostra Virtù con esso unita
 Più, che a pugnare, a trionfar v'invita.
 Gite pur, che d'alta Gloria
 Presagisce a Voi Vittoria
 E la Sorte, ed il Valor.
 Quel Valore, e quella Sorte,
 Che assistendo il Prode, e il Forte,
 Lo fan sempre Vincitor.

Gite pur, ec.

Met. Duce invitto, se lice
 Ad un servo internarsi
 Del suo Signor ne' providi consigli,
 Ah che il core indovino a me predice
 Gravi sciagure, e danni.
 Temo, ahimè, che a' perigli
 Banzio ci chiami; e con mentito affetto
 Ci tram i infidie, e ci prepari inganni.
 Se stesso incolpi poi,
 Se tradito si vede,
 Chi tra' Nemici suoi
 A rintracciar si porta Amore, e Fede:
 Quando il Mare lusinghiero
 Chiama i Legni dalle sponde,
 Il Nocchiero
 Sempre fede a lui non dà;

Che

Che ben sa,
 Quai tempeste sotto l'onde
 ei nasconde,
 Fatto Reo d'infedeltà.

Quando, ec.

Annib. Intendesti, Magone? [*Mag.*] Intesi appieno,

Annib. Che rispondi? [*Mag.*] Che fuori
 D'ogni ragione inusitati, e vani
 Di Metello, e di te sono i timori.

Annib. Mi assicuri, che Banzio.... [*Mag.*] T'assicuro,
 Ch'ei tutto Zelo, e Fede
 Altro più non desia, se non, che Roma
 Dal tuo braccio si veggia e vinta, e doma.

Annib. a 2. Se la Sorte m'offre un Regno,
Mag. t'offre

Perchè tardo
 a guerreggiar?

Mag. Spesso prova il Mare infido,
 Chi sul lido
 Ostinato ferma il piede,
 E alla calma non dà fede,
 Che lo chiama a navigar.

Annib. Spesso prova il Ciel crudele,
 Chi le vele
 Non discioglie, quando il vento
 Per lo liquido elemento
 Dolce spira, e ride il Mar.

Annib. a 2. Se la Sorte, ec.
Marc.

Annib. Non più, non più dimora,

D 3

Tu

Tu spiegherai , Metello , inverso Nola
L' armate Schiere , e alla nemica Terra
Presenterai la Guerra .

Va , vedi , e vinci ; e farai sì , che sia
Foriere il tuo rigor dell' ira mia .

Armati di Furor ,
Spogliati di Pietà ,
S' ella addolcir vorrà
L' irato cor .
Ogni pensiero
Scaccia repente ,
Se men severo
Ei non consente

Al tuo rigor . Armati , ec.

Mag. Duce sovrano , io parto a far , che Roma
Vegga nel braccio mio
Un' immagine sol del tuo Furore .

Metello . Io del Tirio Valore
Le forze unisco , e benchè a me sospetta
Sia di Banzio la Fe , pure m' invio
Ad apportar la guerra
Al Nemico , che in Nola
Per viltà , per timor s' asconde , e ferra .

All' armi , mio core ,

All' armi su , su .

Del Duce guerriero

Infonde l' Impero

Al braccio Valore ,

All' alma Virtù . All' armi , ec.

Che

1. del Coro . Che più dunque s' aspetta , e che si tarda ?
L' altrettanto superba ,
Quanto vile , e codarda
Stolta nemica Gente omai si assaglia .

Coro di Battaglia , battaglia .

Cartag. La Tromba ne incita ,

Il tempo c' invita ,

Ci chiama il Valor .

Di morte al timor ,

La Gloria di prode ,

La speme di lode

In tutto prevaglia .

Battaglia , battaglia .

Banzio . Qual nel mio core io sento

Di bellicoso ardor fiamma verace ?

Qual marzial talento

Vuol , ch' io bramila Guerra , od la Pace ?

Fieri spirti , che l' Alma accendete ,

Deh serbate a suo tempo l' ardor :

Quando in Campo l' ardir si vedrà

Da me spento del Tirio Valor :

Allor sì , che da voi si potrà

Dimostrar , che vincendo sapete

Far fedele , chi fu traditor . Fieri spirti , ec.

Ma di caso funesto

Qual si reca a Marcello aspra novella ;

Che tutto in faccia mesto

Un Nunzio a lui s' accosta , e gli favella ?

1. del Coro . Signor , dall' alta Rocca ,

Che alla Città sovrasta ,

Il Nemico vid' io , che cento muove

Or-

Ordinate Falangi, e qual Torrente,
 Che ogni argine formonti, ed ogni sponda,
 Copre la terra, e le campagne inonda.
 2. del Coro. Anzi della Città laddove il muro
 Apparisce men saldo,
 Già vicino alle porte
 D' Annibale un' Araldo
 Alla resa ci chiama, o ne minaccia
 Barbaro assalitore, e strage, e morte.
 a 2. Nuda il piede, il crin disciolta
 Per timor d' aspre catene,
 Chiaro Duce, a te sen viene
 La Romana Libertà.
 Se ti fai sua scorta, e guida,
 Ella in te, Signor, confida,
 Che sicura ancor farà.
 Marc. E come fia, che oppressa
 Mai da me s' abbandoni,
 S' è nel mio cor più di me stesso impressa?
 Il Mare senz' onde,
 Il Ciel senza Stelle
 Io dire non so,
 Se mai si vedrà:
 So ben, che nel core
 Eterno farò,
 Che viva l' Amore
 Di mia Libertà.
 Generosi Compagni,
 Oggi da' Figli suoi
 Roma d' alto Valor le prove attende: Og-

Oggi pure da Voi
 L' Onor del Tebro, e l' Onor mio dipende.
 E tu, Banzio fedel, dentro al cui seno
 Già s' avvivò l' antica Fe primiera,
 Sappi, che dal tuo brando
 E Regno, e Libertà la Patria spera.
 Banzio. Quanto han sangue le vene, e quanti spirti
 Di guerriera Virtù nutrice il core,
 A Roma, ed a Marcello oggi consacro.
 A te, mio Duce, unito
 S' io sono, assai distinto
 Al cor mi dice un mio pensiero: hai vinto.
 Marc. Senza Banzio fu Marcello
 Già quel picciolo ruscello,
 Che bagnando appena il suolo
 Fatto è scherno d' ogni piè.
 Banzio. Quel vapor, che senza nome
 Va per l' aria, nè sa come
 Trattener leggiero il volo,
 Già fu Banzio senza te.
 Marc. Or che quello al fiume giunge,
 Da cui pria si diparti,
 Banzio. Or che questo si congiunge
 Con quel Sol, che lo rapì,
 Sembra un fulmine (Marc.) un Torrente,
 Che d' ogni argine si ride,
 Banzio. Che ferisce, abbatte, uccide,
 a 2. Fatto ognor maggiore a se

Fine della Prima Parte della Terza Giornata.

TERZA GIORNATA

PARTE SECONDA.

Annibale , Magone , Metello , Marcello , Banzio , Coro di Romani , Coro di Cartaginesi .

Annib.



Unque già che ricusa
Entro Nola ristretto ,
Il già vinto Romano ,
Serbando ancora il suo nativ' orgoglio ,
A' volontarj lacci offrir la mano ,

Da' guerrieri oricalchi
Omai s' intimi il formidabil segno .
Tutti fe , tutti sdegno
Pugname pure , o fidi miei ; ch' io voglio ,
Che d' Annibal placato
Vendichi il mio Furore
L' offeso affetto , e l' oltraggiato Amore .

Giove eterno , dal Cielo , ove Regni ,
I soliti sdegni

Su gli empj Rubelli
Non scendan no , no :
Ch' io già sento avvamparmi nel seno
Focoso veleno ,
E 'l Fulmin di quelli
Io solo farò .

Giove , ec.

Nel-

Nella Strage comune
Viva sol Banzio , e 'l rimanente sia
Berfaglio al mio Furore , all' Ira mia .

Questo solo per pietà

Non s' uccida ; perchè allor

Mi direbbe in seno il cor ,

Ch' è soverchia crudeltà .

Metello. Signor , presso le mura

Già s' avvanza le Schiere , e pur' alcuno
Ivi non ha , che il varco a noi contenda ;

Onde avvien , che la via quanto sicura

Tanto sospetta a gli Aggressor si renda .

Dell' astuto Romano

Note sono le frodi ; ed io pavento ,

Che del nemico muro

La non guardata parte

Senza inganno non sia , non sia senz' arte .

Al Nemico la Fede negar

Sempre debbe ogni saggio Guerrier .

E' fortezza temendo sperar ,

E' prudenza sperando temer .

Al Nemico , ec.

Mag. Chi fa ? forse tra loro

Arde interno tumulto , e già prevenne

Banzio le nostre spade , e lor fa guerra ;

Perchè , in civil battaglia

Occupandoli aspetta ,

Che le sproviste mura

La nostra Gente impetuosa assaglia .

Si

Mag. Si sperì .
Met. Si tema .
Mag. Il Prode
Met. La Frode
Mag. Ci chiama a sperar .
Met. C' invita a temer .
Mag. Non temo il] Nemico ,
Met. Non credo al]
 Se astuto s' ingegna
 Poterci ingannar .
Mag. Se Banzio s' impegna
 Per farlo cader .

Annib. Non più , non più . Tacete :
 E non osi al mio core
 D' importuno timore ,
 O di non giusta speme
 Altri prescriver leggi , o far divieti ;
 Che giustamente ei spera ,
 Ed a ragion non teme ,
 Qualor rammento a lui , che Annibal sono .
 Se poi Banzio infedel del mio perdono
 Avverrà , che s' abusi ,
 Tosto farò , ch' ei veda ,
 Quanto fiera all' Amor l' Ira succeda .

Coro.

Annib.

Amici , all' assalto :
 Non tardisi più .
 Qualora la spada
 Impugnano i Forti ,
 In mezzo alle morti

Sa

Sa loro la strada
 Aprir la Virtù .
 Amici all' assalto :
Coro. Non tardisi più .
Marc. Banzio , un bel saggio ardire
 Ne' cimenti di Marte
 Spesso altrui presagisce ampia Vittoria ;
 Nè di Prode la Gloria
 Merta , chi non consente
 Al cor , quand' egli sente
 Da sua natia Virtù chiamarsi all' armi .
 Onde ben giusto parmi ,
 Ch' esca omai dalle mura
 La nostra Gente , e prenda
 Del fiero Assalitor cruda vendetta .
 Tu , mio Fedele , aspetta ,
 Finch' io , dall' altre porte
 Uscendo fuori , nelle Tirie Schiere
 Porti improvviso in un terrore , e morte .
Banzio. Va Duce , e pugna ; e me ben tosto avrai ,
 Tutto fede nel cor , tutto ardimento ,
 Nella gloria compagno , e nel cimento .
 Va ; ma opposto al crudo acciaio
 Ti ricorda , che il riparo
 Sei di nostra Libertà .
 Se tu manchi , questa cade ;
 E se mai le ostili spade
 Beveranno , oimè , 'l tuo sangue ,
 Ella esangue
 Senza spirti languirà . Va , ec. Ma

Ma già lungi è Marcello, e già nel Campo
 Altro romore insorge:
 Non più si tardi, che opportuno consiglio
 Alle stragi mi chiama, ed al periglio.

Coro di Rom.

Coro di Cart.

a 2.

Cederà, cederà

Coro di Rom.

Di Cartago l'empio orgoglio,
 E più lieta in Campidoglio
 Roma al fin trionferà.

a 2.

Cederà cederà.

Coro di Cartag.

Perderà l'altera Roma
 Dal valor depressa, e doma
 La sì cara Libertà.

a 2.

Cederà, cederà.

Marc.

Coraggio Amici. Ecco, che Banzio a noi
 Col soccorso de' suoi da Nola è giunto:
 Qual più l'Oste nemica
 Potrà sperar salute,
 Or che a nostra Virtute
 È la sua spada, e il suo valor congiunto?

Quando cerca i parti teneri

Pieno è il cor di Tigre Libica
 Di ferocia, e di velen:

Ma più fieri, ed indomabili

Son gli spiriti, che implacabili

Nutre Banzio dentro 'l sen.

Quando, cc.

Annib.

Magone, e qual fatale
 Improvviso accidente

Fa timida, e confusa
 Cotanto alla rinfusa
 L'ala destra fuggir di nostra Gente?

Mag. Duce, noi siam perduti,

Met. Anzi traditi.

Annib. E perchè?

Met. Perchè Banzio,

Il Perfido, il Fellon da fianco ha spinto
 Valoroso drappello, e i nostri ha vinto.

Al nemico, che dice d'amarmi,

La mia fede mai fede non diè;

Spesso giova di finger fra l'armi...

Ma, che veggio? Me misero, oimè.

Mag. Oimè, che già disperse

Tutte fuggon le Schiere.

Banzio il Fellon s'aperse

Da fianco il varco, e coraggiose, e fiere

Stan le spade Romane

Del Traditore indegno

Secondando il disegno,

Condotto al fine il tradimento ordito.

Annib. Empia sorte, empio Banzio. Io son tradito.

Marc. Banzio, abbiam vinto, e ben di questo giorno,

Può la chiara Vittoria

Renderci meno amara

Di Canne la memoria.

Del superbo Affricano

Il Sangue sparso a queste mura intorno

Può del Nome Romano

Lavar le macchie , e ravnivar le Glorie .

Banzio . Vincemmo sì , Marcello ,

E di nostre Vittorie ,

E fu de' nostri Allori

La più bella cagione

Tra noi la Pace , e l' Union de' cori .

a 2. Sola , o bella Union , tu puoi

Conservar mai sempre a noi

Coro . Nostra cara Libertà .

Le nostr' alme Amor sincero

Sempre stringa , e il nostro Impero

Sempre libero sarà .

Sola , ec.

F I N E .

25851

